

*Lucilla*

Prezzo baj: 20.

IL  
SOLITARIO  
TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

*Per*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB. 3593  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

10594

# IL SOLITARIO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

LUIGI SCALCHI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

**DOMENICO LUCILLA**

*da rappresentarsi nel Teatro Valle*

*nell'estate 1853.*



ROMA

TIPOGRAFIA di Gaetano Chiassi

*con approvaz.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB. 3593  
 BIBLIOTECA DEL  
 VENEZIA

### DIFFIDAZIONE

---

Il presente libretto intitolato *Il Solitario* è di esclusiva proprietà del Maestro Domenico Lucilla, il quale dichiara altresì di essere assoluto proprietario della Musica da lui apposta al libretto medesimo.

### Personaggi

---

### Attori

---

**IL SOLITARIO**

Achille Rossi

**ELODIA**

Eugenia Nostini-Rossi

**HERSTALL** zio di Elodia

Arcangelo Balderi

**ERBERTO** amante di Elodia, duce dei soldati Loreni

Pietro Cecchi

**IMELDA** amica di Elodia

Quintina Grondoni-Bonvini

Cori di **Paesani** svizzeri d'ambo i sessi, di **Ancelle**, di **Soldati** di Erberto.

Comparsa di **Paggi**, **Scudieri**, e **Guerrieri** Loreni.

---

Primo Violino Direttore di Orchestra  
Cav. EMILIO ANGELINI

Scenografo  
FRANCESCO MARCHIONNI

---

## AVVERTIMENTO

---

*Il conte di Charolais figlio di Filippo il buono duca di Borgogna era succeduto al padre nel regime dello Stato, e fu riconosciuto dappoi sotto il nome di Carlo il Temerario. Nella disfatta del suo esercito, operata dagli Svizzeri, egli cadde trafitto, e disparve sotto il ghiaccio di uno stagno. Esso fu creduto morto, ma realmente visse alcuni anni ignoto. Che si sia valuto di prestigi, e d'altri mezzi, per rendere inaccessibile la sua dimora, è probabile; ma non ha fondamenti storici. L'orditura dell'azione che comincia alcun tempo dopo la sua supposta morte sarà facilmente rilevata dal lettore.*

L'avvenimento ha luogo in Isvizzera nella valle di Underlach presso il lago Morat.  
L'epoca rimonta al secolo XV.

## ATTO PRIMO

---

### IL FANTASMA INSANGUINATO

*Monti praticabili, sul più alto de' quali, denominato Monte Selvaggio, si vede un casolare che è la temuta dimora del Solitario. A sinistra della scena si scorgono i primi archi di un portico che guida all'abitazione di Elodia. Il sole è presso a sorgere.*

### SCENA I.

Vengono dalla destra le **Villanelle**, ed intuonano il seguente Coro.

**O**r che lieta in ciel l'aurora  
Già s' appresta a sfavillar,  
Mentre il Sol le cime indora  
Ritorniamo a lavorar.

( escono alcune Villanelle ballando la tirolese )

Come è dolce un dì sereno  
Dell'estate rimirar,  
E col giubilo nel seno  
Gir sul campo a faticar!

( sopraggiungono i **Montanari** )

*Uomini* Belle ninfe della valle  
 Affrettatevi a partir.  
 Il fantasma su quel calle  
 È vicino ad apparir.

*Donne* Il fantasma?

*Uomini* Sì: sgombrate.

*Donne* Lo vedeste?

*Uomini* In verità.

Se qui viene paventate . . . .

*Donne* Questa larva che sarà?

( i Montanari accennano alle Villanelle di accostarsi )

*Uomini* Già sorse il dì terribile  
 Che Carlo di Borgogna  
 Contro dell'armi Elvetiche  
 Ebbe il destin feral.  
 Egli cadeva esanime  
 Coperto di vergogna,  
 E in mezzo a mille vittime  
 Sparve quell' uom fatal.  
 Ma da quel giorno aggirasi  
 Là sul pendio del monte  
 Fantasma spaventevole  
 Che gigantesco appar.  
 Cupo, solingo e tacito,  
 Coperta ognor la fronte,  
 Si mostra e poi dileguasi  
 Come procella in mar.

( si sente di dentro la voce del **Solitario** )

*Sol.* Come procella in mare  
 È la mia vita in terra:

Il fato eterna guerra

Al viver mio serbò.

( il Solitario si allontana. Le Villanelle e i Montanari restano  
 prima pieni di stupore, quindi frettolosi cantano )

*Tutti* Belle ninfe fuggiamo, s'appressa

Bei pastori

Il fantasma di morte foriero :

Belle ninfe fuggiamo il sentiero

Bei pastori

Che fatale per noi esser può.

( partono a destra )

SCENA II.

**Elodia** dalla sinistra.

Essa ha sul petto un nastro azzurro .

*Elod.* Senza d'Erberto ancor ritorni o sole?  
 Più per me non hai luce.  
 Da quel dì la perdesti,  
 Che il genitor da man spietata ucciso  
 Da me restò diviso.  
 Ed ora? ed or d'Erberto il puro affetto,  
 Destando in me non più sentito amore,  
 Più vivo fa l' antico mio dolore.

A te padre d' ogni oppresso

Or innalzo il prego mio:

In te sol ritrovo o Dio

Il perduto genitor.

Fa che almen mi sia concesso

Riveder l' amato oggetto:

Il più caro e puro affetto

Ponga fine al mio dolor.

Incerto trema il core,  
 Eppure ancor m'avanza,  
 Solo bene ai mortali, la speranza.  
 Riedi diletto giovane  
 A questo sen ferito,  
 E allor per me compito  
 Ogni desir sarà.  
 In te calmati i spasimi  
 Saran di questo seno,  
 Sarà perfetta appieno  
 La mia felicità.

## SCENA III.

Il **Solitario** avvolto in rosso mantello e detta.

*Sol.* Sola non sei tu misera,  
 Hai un compagno al duolo.  
*Elod.* Chi sei? . . che vuoi? . . (con ispavento)  
*Sol.* Nol chiedere. (supplice)  
*Elod.* Va dunque o ch' io m'involo.  
*Sol.* D' un infelice il gemito  
 Consola . . . . .  
*Elod.* Un infelice?  
*Sol.* Sì, che col labbro tacito  
 Il suo soffrir ti dice.  
 In odio al cielo e agli uomini  
 Io son . . . . .  
*Elod.* Ma perchè mai?  
*Sol.* Deh! la cagion terribile  
 Non ricercar giammai.

*Elod.* (Ciel! qual sospetto invademi?  
 Che il Solitario ei sia?)  
*Sol.* È troppo lacrimevole,  
 Lunga la storia mia.  
*Elod.* Dunque l' atroce smania  
 Tieni nel cor sepolta:  
 Troppo indugiai . . . (per partire)  
*Sol.* Ah! fermati.  
*Elod.* No: non sia mai . . . . .  
*Sol.* Ascolta.

( con un misto di comando e di tenerezza )

Se a te non lice il gemito  
 Udir d' un mesto core  
 In questo loco attendere  
 Il padre tuo dovrò.

*Elod.* Vano sperar: son orfana.  
*Sol.* Ei dunque? . . e quando estinto . .  
*Elod.* Egli per man d' un perfido  
 Il sangue suo versò.

a 2

(A lui vicino un palpito  
 (A lei

Inusitato io sento:  
 Un moto, un turbamento  
 Viene a destarsi in sen.

*Sol.* Il padre tuo, di', qual nomossi?)

*Elod.* Conte

Di san Mauro.

*Sol.* (furibondo) Che dici?

*Elod.* Il vero.

*Sol.* (ricomponendosi) (Oh cielo!

Nè la terra m'inghiotte?

Nè eterna alciglio mio s'apre la notte?)

(Infelice! cancellato

Le mie colpe non ha il cielo:

Sulla fronte il mio reato

Sta scolpito e il copre un velo.

Guai se il vel cadesse un giorno,

Io cadrei con esso ancor.)

*Elod.* (Qual terror! per l'infelice

La pietade parla al core.

Ma una voce al cor mi dice

Fuggi, o figlia del dolore.

Par che sorta a me dintorno

L'ombra sia del genitor.)

Straniero, addio. (per partire)

*Sol.* (trattenendola) Sol un istante ancora.

Tu in pace resta, e a me talor pensando

Ricorda il mio dolore:

Pensa che al par del tuo soffre il mio core.

Lo prometti?

*Elod.* Sì, lo giuro.

*Sol.* De' tuoi detti io certo sono.

*Elod.* Va, ti prego, ti scongiuro . . . .

*Sol.* Sì, crudele, io partirò.

Solo or bramo un picciol dono . . .

*Elod.* Questo nastro a te darò. (con impazienza  
gli dà il nastro che ha sul petto)

*Sol.* Questo pegno, sul mio petto  
Serberò sempre costante.

*Elod.* È l'amica e non l'amante  
Che quel nastro porge a te.

*Sol.* Deh! rispondi a un puro affetto . . .

*Elod.* Il mio cor più mio non è.

*Sol.* Dunque mi sprezzi?

*Elod.* No, pietade io sento  
Del tuo dolor; ma . . .

*Sol.* La pietà non basta.

L'immenso mio soffrire,

Il tacito penare,

La fiamma intensa che m'incendia il core,

La pietade non mai, domanda amore.

*Elod.* Non fia mai che la mia fede

Rompa un sacro giuramento:

Che uno sguardo, un solo accento

Sia d'amor, non di pietà.

Volgi altrove, volgi il piede,

Lascia un cor che non è mio:

Forse un giorno il cieco oblio

L'amor tuo cancellerà.

*Sol.* Il mio amore, la mia fede

In te vinca un giuramento:

Per te struggere mi sento,

Pace il sen per te non ha.

Ma se il core in te non cede

Alle preci e al pianto mio

Del rival di sangue un rio

La mia destra spargerà.

(Elodia parte a sinistra, il Solitario a destra)

## SCENA IV.

**Soldati** Loreni che discendono dal monte preceduti  
dalla banda militare.

*Coro* Al suono festivo - di trombe sonore  
Nel petto al soldato - si desta il valore,  
Diviene più forte - l'ardito guerrier.  
Erberto ci guida - dei prodi campione,  
Erberto ritorna - dall'aspra tenzone:  
Rifulse il suo brando - di morte forier.

## SCENA V.

**Erberto** che discende dal monte e detti,  
poi **Herstall** dalla sinistra.

*Coro* Ritorniamo al suol natio  
Con te o prode vincitor.  
Lunga etade nell' oblio  
Non eclissi il tuo valor.

*Erb.* Riposo alle fatiche. In pria che annotti  
Partir dovrem: frattanto  
D'uopo è raccôr le mal raggiunte schiere:  
*Ite.* (i soldati partono) Ma d'uopo è ancor che  
Una calma io rinvenga. (all'alma oppressa  
Adorata Elodia!

Il sol pensier tu sei, la gioja mia.  
Quella vergine adorata  
S'offrì appena agli occhi miei,  
E il mio sguardo e il core in lei  
Cielo e terra ritrovò.

Era l'alma inebriata  
Nel pensier della vittoria,  
Perchè sempre alla memoria  
Quel bel viso mi tornò.

(sopraggiunge Herstall)

*Herst.* Amico, un lieto amplesso . . .  
*Erb.* Herstall diletto, abbracciami:  
Il ciel m' ha pur concesso  
Di rivederti ancor.

*Herst.* Mi guida ad Elodia. (con impazienza)  
*Erb.* Per te si strugge in lacrime . . .  
Oggi dev' esser mia (risoluto)  
Sull'ara dell'amor.

Più non resisto al giubilo  
Che immagina il pensiero  
Quando non fia mistero  
Al mondo il nostro amor.

A te vezzosa vergine  
Torno d'amor sull' ale,  
Nè vi sarò mortale  
Che sciolga i nostri cor.

*Herst.* Vieni a temprar i palpiti  
D' un impaziente cor.

(mentre vanno per partire a sinistra, Erberto s'incontra in Elodia)

## SCENA VI.

**Elodia** e detti, poi il **Solitario**.

*Herst.* A noi giunge Elodia.

*Erb.* (incontrando Elodia) Felice istante!

*Elod.* E fia pur ver (con gioja) che ancora a te vicino  
Palpiti questo cor?

- Erb.* Sì: mia tu sei.
- Herst.* (in atto di unire le loro destre)  
Com' io v' unisco, il ciel così . . .
- Sol.* (presentandosi in fondo alla scena avvolto nel suo rosso mantello e con la visiera dell'elmo calata) Sospendi.  
(quadro, agitazione in tutti: qualche istante di silenzio)
- Erb.* Chi sei tu? (avanzandosi verso il Solitario)
- Sol.* Son tal che il ciglio  
A un mio detto piegar dêi,  
Come al padre umile un figlio,  
Come schiavo al suo signor.
- Erb.* La mia fronte ed il mio sguardo (dignitoso)  
Sol piegato a Carlo avrei,  
A colui che in me codardo  
Educar non volle il cor.  
Or quell'uom fatale è spento.
- Sol.* No: dinanzi a lui tu sei.  
(il Solitario levando la visiera ed aprendo il mantello gli si mostra vestito dell'antica sua armatura e rapidamente gli si accosta )  
Non un detto! un solo accento  
Desterebbe il mio furor.
- Erb.* (Egli vive? qui viene? che brama?  
Nella mente qual sorge sospetto?  
Il coraggio al suo fermo cospetto  
Vacillante nel seno si sta.  
Dalle tombe a me sorge il rivale  
Evocato dai mostri d' averno :  
Ne' suoi sguardi l' orgoglio discerno,  
Ma l' orgoglio fra poco cadrà.)

- Sol.* (Non v' ha dubbio: riamato egli l'ama  
Avverato è il fatale sospetto;  
Ma il rivale al mio fermo cospetto  
Vacillante, confuso si sta.  
Come un' ombra a lui sorgo fatale  
Evocata dal lago d' averno:  
Ne' suoi sguardi l' orgoglio discerno,  
Ma l' orgoglio in lui forza non ha.)
- Elod.* (Qui colui! che pretende? che brama?  
Nella mente qual sorge sospetto?  
Par che Erberto al suo fermo cospetto  
Senta in core rispetto o pietà.  
Come un' ombra qui sorge fatale  
Evocata dai mostri d' averno:  
Quello sguardo che in esso discerno  
È uno sguardo che fremer mi fa.)
- Herst.* (Chi è costui? che pretende? che brama?  
Nella mente qual sorge sospetto?  
Par che Erberto al suo fermo cospetto  
Senta in core rispetto o pietà.  
Come un' ombra qui sorge fatale  
Evocata dai mostri d' averno:  
Quello sguardo che in esso discerno  
È uno sguardo che fremer mi fa.)
- Erb.* Che pretendi? (con risolutezza al Solitario)
- Sol.* Che disciolto  
Sia per sempre questo amore.
- Herst.* Con qual dritto?
- Elod.* (Oh ciel! che ascolto?)
- Sol.* Questo dritto è nel mio cor.

*Erb.* Non v'ha scampo?  
*Sol.* No: decidi.  
*Erb.* Mano all' armi.  
*Sol.* Sciagurato!  
*Elod.* Per pietade! (ad Erberto)  
*Herst.* Ah! ferma. (ad Erberto)  
*Sol.* Ingrato. (ad Erberto)  
*Erb.* Mano all'armi, o traditor.  
*Erb. Sol.* Vieni, mi segui: in campo  
 Vieni, ti seguo: Deciderà la sorte:  
 Della mia spada al lampo  
 Tu troverai la morte.  
 Vieni, mi segui, affrettati,  
 Vola, ti seguo, Uno di noi morrà.  
*Elod.* Fermati Erberto: un lampo  
 Ebbi di fausta sorte.  
 Ferma: se cadi in campo  
 Tu mi darai la morte.  
 Herstall, mi segui, involami  
 A tanta crudeltà.  
*Herst.* Fermati Erberto: in campo  
 Se avversa avrai la sorte  
 Alla tua sposa scampo  
 Sol resterà la morte.  
 Vieni, mia figlia, involati  
 A tanta crudeltà.

(Elodia ed Herstall partono a sinistra, Erberto ed il Solitario a destra)

## ATTO SECONDO

LA CALUNNIA

Valle di Underlach. Si vede il lago Morat.

SCENA I.

**Erberto** dalla destra ed il **Solitario** vestito da guerriero dalla sinistra: ambedue con la spada sfoderata.

*Erb.* **Q**uesto è il loco ch'io scelsi: omai con-  
 Ch' uno di noi qui cada. (viene)  
*Sol.* Eppur, rifletti . . . .  
*Erb.* Ho già pensato assai.  
*Sol.* Nè ti duol che d'un amico  
 Forse il ferro immergi in petto?  
*Erb.* Divenisti a me nemico,  
 Mi tradisti nell' amor.  
*Sol.* (Si deluda.) Ebben tu stesso . . . .  
 M'hai diviso il cor nel seno . . . .  
 Ma un segreto.. in petto impresso..  
*Erb.* Su, lo svela, attendo ancor.  
*Sol.* Tu lo brami?  
*Erb.* Io non pavento  
 Ch'esser possa a me fatale.  
*Sol.* D'esser sposa giuramento  
 Elodia già fece a me.

*Erb.* Che mai sento? E tu potrai  
Darmi prova che leale  
Fu il tuo detto?

*Sol.* Sì: l' avrai.

*Erb.* (Fu tradita la mia fè.) (ripongono le spade)  
(Io l' amava d' un tenero amore :  
Fui tradito da un' alma d' averno.  
Di me l' ira fa crudo governo,  
Trema il core, vacilla il mio piè. )

*Sol.* (Godi pure, represso furore,  
Alle smanie ch'ei prova nel seno:  
La vendetta mi appresti il veleno,  
Se non bastan le furie ch' ho in me.)

*Erb.* Ora al castel ne vieni: ivi secreto  
Ti rimarrai per poco,  
Fin che la smania mia  
Sveli da solo a sol con Elodia.

*Sol.* Niun mi ravvisa: io posso in queste vesti  
Presentarmi ad ogn' uomo . . .

*Erb.* I miei guerrieri,  
Herstall perfin, tutti ad un sol mio cenno  
Fian pronti, se il tuo dir fu veritiero,  
Per ascoltar quel labbro menzognero.

(Il giusto nume vindice  
Punisca un cor spergiuro,  
Se è ver che un labbro impuro  
Osava di mentir.

D' un amator la collera  
Conoscerà fra poco:  
Saprà l' indegno fuoco  
La destra mia punir.)

*Sol.* (Della vendetta il demone  
A trionfar m' attende,  
E nel mio seno accende  
Non più provato ardir.  
D' un amator la collera  
Discenderà fra poco  
Sovra colei che giuoco  
Si fe' del mio soffrir.) (partono a sinistra)

*Magnifica sala nel Castello di Elodia. Tavolino e sedia. È giorno.*

SCENA II.

Coro di **Ancelle** di Elodia. La prima parte del Coro esce dalla sinistra, la seconda dalla destra.

1. p. La vedeste?  
2. p. Sì: gemente:  
Come rosa illanguidita,  
Come pianta inaridita  
La consuma il suo dolor.  
1. p. Forse Erberto? . . .  
2. p. S' ei soccombe,  
Ella resta abbandonata.  
*Tutte* Infelice, sciagurata,  
Dell' età nel più bel fior.

SCENA III.

**Elodia, Imelda** dalla destra e dette. Elodia siede.  
*Coro e* ) Perchè una stilla tremula  
*Imel.* ) Ti bagna il mesto ciglio?

Maggiore il tuo periglio  
 S'immagina il pensier.  
 Ritorna ai primi palpiti,  
 Al tuo gentil sorriso,  
 La gioja sul tuo viso  
 Riprenda il suo poter.

*Elod.* Grato è il mio core a voi dilette ancelle,  
 Ma qui parlar mi sento (additando il core)  
 Una voce d'ambascia e di tormento. (si alza)  
 Quando ritorna l'anima  
 All'età mia più pura  
 Sempre il pensier dipingesi  
 Il tempo che passò.  
 Ma se nel seno inoltrasi  
 Dell'età mia ventura  
 Vede martiri e spasimi  
 Nei giorni che vivrò.

## SCENA IV.

**Erberto** dal fondo, e dette. È notte.

Erberto è agitatissimo, ma cerca nascondere il suo turbamento.

*Elod.* Erberto mio! (andandogli incontro)

*Erb.* A te bramo, Elodia,  
 Solo a te favellar per brevi istanti.

*Elod.* Ite o fedeli. (ad Imelda e alle Ancelle)

*Erb.* (come sopra) E qui vegliate intorno.

*Elod.* Tornasti alfin. Oh quanto mai fu eterno  
 L'indugio tuo: già disperava il core  
 Presago di sventura.

*Erb.* Eppur tua dolce cura  
 In due divisa, non poteva al cielo  
 Innalzar voti per la mia salvezza  
 Senza bramar il mio nemico estinto.

*Elod.* Fu spento adunque lo stranier? . . .

*Erb.* È spento.

*Elod.* Crudele! e tu la destra tua potevi  
 Macchiar del sangue . . .

*Erb.* (con sarcasmo) Di colui che t'ama?

*Elod.* Oh ciel! (turbata)

*Erb.* (Si perde.)

*Elod.* Oh ciel! che mai dicesti?

*Erb.* Il ver. Già conscio io sono,  
 Che il labbro ingannatore  
 A me offriva la destra, ad esso il core.

*Elod.* Deh! m'ascolta: il core infranto  
 Dall'angoscia a te favella:  
 Quest'ambascia, questo pianto  
 D'una misera orfanella  
 Parli ancor d'Erberto al core  
 E innocente allor sarò.

*Erb.* Non t'ascolto: il mesto pianto  
 Al mio cor più non favella:  
 Il mio nodo il cielo ha infranto  
 Con un'anima sì fella:  
 Vivi pure al disonore;  
 Questa vita a te restò.

*Elod.* Ai piedi tuoi? (volendosi inginocchiare)

*Erb.* Sollevati,  
 Risparmia i tuoi lamenti:

All' amator incognito  
Rinnova i giuramenti:  
Egli non cadde vittima  
Del giusto mio furor.

*Elod.* Ei vive?

*Erb.* Ah! sì: rallegrati.

*Elod.* Mi guida al menzognero:  
Sarà svelato il perfido,  
L'orribile mistero.

*Erb.* A lui dinanzi? (Un fremito  
M'agghiaccia in petto il cor.)

(Coppia iniqua, alla prova fatale  
Il mio core tradito t'attende:  
La vendetta nel seno m'accende  
Un incendio che regger non può.  
L'infedele, la donna sleale  
Al mio piede confusa vedrò.)

*Elod.* Fermo è il core alla prova fatale,  
La mia fama oltraggiata l'attende,  
E nel seno tradito s'accende  
Uno sdegno che regger non può.  
Al mio piede vedrò lo sleale  
Che d'infamia il mio nome macchiò.

*Erb.* Olà! (chiamando verso il fondo)

SCENA V.

Il **Solitario** vestito da guerriero, **Herstall**, **Imelda**,  
**Ancelle** di Elodia, **Soldati** di Erberto. **Paggi** con faci,  
**Scudieri**, **Guerrieri** e detti.

*Erb.* Signor, conviene (ad Herstall)  
Che un empio affetto sia palese al mondo.

*Herst.* Qual favella?

*Erb.* Non più: di grave accusa  
È colpita Elodia. La destra avea  
Giurata altrui . . . .

*Herst.* Menzogna orrenda è quella.

*Erb.* Lungi non è l'accusator. Favella. (al Solitario)

*Sol.* Con giuramento stringere  
Volle il mio cor col suo.

*Elod.* Tronca il linguaggio orribile,  
Bugiardo è il labbro tuo.

*Sol.* Pur del tuo caldo affetto  
Un pegno io serbo in petto.

*Elod.* Un pegno? e quale?

*Sol.* Un cerulo  
Nastro ti dica il ver.

(il Solitario consegna ad Erberto il nastro avuto da Elodia  
nella scena terza del primo Atto)

*Erb.* Del nostro amor tu, perfida, (ad Elod.)  
Così mi davi un pegno?

*Elod.* (con collera disperata a Erberto, additando il Solitario)  
Ogni discolpa è inutile  
Se m'accusò l'indegno.

*Sol.* (Gioisci o cor nel seno,  
Sei vendicato appieno.)

*Herst. Imel.* (Cielo! dilingua il turbine,

*Sold. e Anc.* ) Confondi il menzogner.)

*Sol.* (Il labbro non dice - la gioja ch'io sento,  
Si pasce il mio core - del loro tormento:  
Son vani lamenti, - son tardi gli accenti  
Di duolo, d'angoscia, - di sdegno o pietà.)

L'orgoglio punito - l'indegno avvilito

Davanti il mio sguardo - confuso cadrà.)

*Erb.* (Il labbro non dice - la smania ch'io sento,  
Si pasce il mio core - d'atroce tormento:  
Son vani i lamenti - son tardi gli accenti,  
Ridestan lo sdegno - non mai la pietà.

Languente, avvilita - trarrò la mia vita,  
Ma l'empia confusa - nel fango cadrà.)

*Elod.* (Il labbro non dice - l'ambascia ch'io sento,  
Si pasce il mio core - d'un muto tormento:  
I vani lamenti - i flebili accenti  
Nel core alle tigri - non destan pietà.

Languente, avvilita - trarrò la mia vita,  
Nè un giorno di gioja - per me sorgerà.)

*Her.* (Il labbro non dice - gli affetti ch'io sento,  
*ed* Il seno non regge - a tanto tormento :

*Imel.*) Il core mi dice - che dessa è infelice,  
Ma il core mi dice - che colpa non ha.  
Languente, avvilita - trarrà la sua vita:  
Un fior moribondo - sua vita sarà.)

*Anc.* (Tremenda, feroce, - possente vendetta  
Già sovra il suo capo - s'addensa, s'affretta:  
Ma il core mi dice - che dessa è infelice,  
Ma il core mi dice - che colpa non ha.

Languente, avvilita - trarrà la sua vita:  
Un fior moribondo - sua vita sarà.)

*Sold.* (Tremenda, feroce - possente vendetta  
Già sovra il suo capo - s'addensa, s'affretta:  
D'Erberto nel core - qual nembo è il furore,  
Distrugge, sbaraglia, - ritegno non ha.

Languente, avvilita, - trarrà la sua vita,  
Nè un giorno di gioja - per lei sorgerà.)

*Erb.* Herstall, addio. (per partire)

*Herst.* Deh! fermati. (ad Erberto)

*Sol.* Odi un istante ancora. (ad Erberto)  
*Elod.* Quell'alma è inesorabile. (addit. Erb.)  
(Eppur l'adoro ognora.)

*Herst.* Ti vincan le sue lacrime. (ad Erb)

*Erb.* È vano il tuoregar.  
*Anc.* Signore, a te noi supplici... (ad Erberto)

*Erb.* Fia vano ogn'altro accento.

*Sol.* Signor, per quella misera ...

*Erb.* Frenate ogni lamento.

*Tutti, meno Erberto ed Elodia.*

Le sue discolpe attendere ...

*Erb.* È vano il supplicar.

Il mio core domanda vendetta,  
Un mio cenno la compie, l'affretta:  
La mia fama oltraggiata, avvilita  
Spegne in petto le traccie d'amor.

Di colei sia mai sempre la vita  
Riserbata al rimorso, al terror.

*Sol.* (Chiese il core ed ottenne vendetta:  
Al trionfo già l'alma s'affretta.

Cade alfine l'ingrata, avvilita  
Sotto il peso d'un giusto furor.

Di colei sarà sempre la vita  
Riserbata al rimorso, al terror.)

*Elod.* (Avvilita, sprezzata, rejeta,  
Preda sono di cieca vendetta.

Ogni dì dell'odiata mia vita  
Sarà un giorno di pene e dolor.

A distrugger la tela qui ordita  
Bastar può sol un Dio punitor.)

*Herst. Imeld. Ancelle e Soldati*

(Avvilita, sprezzata, rejeta,  
Essa è preda di cieca vendetta.

Ogni dì dell'odiata sua vita  
Sarà un giorno di pene e dolor.

A distrugger la tela qui ordita  
Bastar può sol un Dio punitor.)

( Elodia, Imelda, Herstall e le Ancelle partono a sinistra,  
gli altri per la porta di prospetto)

## ATTO TERZO

IL PENTIMENTO

*Gabinetto nel Castello di Elodia. È notte.  
Davanti alla porta di prospetto arde una lampada.*

SCENA I.

**Solitario** solo, e Coro di **Ancelle** di dentro.

*Sol.* **C**he mai fec'io? Dovunque volgo il piede  
La sventura vi reco.  
Infelice Elodia! D'un cieco ardore  
Vittima fosti! Io sento in mezzo al petto  
Una terribil voce, una minaccia  
Che col rumor d'un'orrida procella  
Mi scuote il core, e traditor m'appella.

Te veggio, ingenua vergine,  
All'aura il crin disciolto,  
Con lacrimoso volto  
Chiedere Erberto al ciel.

Ma tu deliri? . . . Ahi barbaro!

Ravvisa l'inumano,  
Che con la cruda mano  
Dischiuse a te l'avel.

*Coro*

Signor del ciel, conforto  
Tu reca all'innocente:  
Un raggio tuo la mente  
Le venga a rischiarar.

*Sol.* Ah! sì: per l'infelice  
 Che il ben per me smarrì dell'intelletto,  
 Grato quel canto mi discende al petto.  
 Vola ai dì della vittoria  
 Baldanzoso il mio pensiero  
 Quando parve il mondo intero  
 Soggiogato avanti a me.  
 Ma eclissata la mia gloria  
 Ora sento in tal momento  
 Nel pensar che ogni contento  
 Quella misera perdè.

## SCENA II.

**Elodia**, Solitario e Coro di dentro.

Elodia si avvanza pensosa. Ogni suo movimento indica l'alterazione della sua mente.

*Sol.* (La mia vittima è qui. Tentar io voglio  
 Di ritornar sua mente  
 All'antica ragion. Forse . . . )  
*Elod.* (scuotendosi e vedendo il Solitario) Chi sei?  
*Sol.* Non mi ravvisi tu?  
*Elod.* No: ma la voce,  
 La tua voce è crudel, mi strazia il core.  
*Sol.* Meco ne vieni.  
*Elod.* E dove?  
*Sol.* A Erberto in seno.  
*Elod.* A Erberto? Andiam: or son contenta appieno.  
 ( Elodia pare ritornata in se stessa )  
*Sol.* Sì, ti guido: il core amante  
 Arderà del primo fuoco;  
 Ma perdona in quest'istante,  
 Elodia perdona a me.

Un verace pentimento  
 Nascere sento nel mio petto.  
*Elod.* O signore, quale accento?  
 Qual mai colpa trovi in te?  
*Sol.* Pria ch'io scenda nella tomba  
 Sia il delitto a te svelato,  
 Poi la salma allor soccomba,  
 Perdonato io morirò.  
*Elod.* Su, favella:  
*Sol.* L'uccisore  
 Vedi in me del padre tuo:  
 Nella figlia il genitore  
 Parlar solo a me qui può.  
*Elod.* Ciel! che sento! tu chi sei?  
 Via, palesa . . .  
*Sol.* Io Carlo sono.  
*Elod.* Fuggi, cela agli occhi miei  
 Il tuo sguardo o traditor.  
*Coro* (ripete le parole « Signor del ciel, ec. )  
*Elod.* D'amor, di gioja un'iride  
 Balena al guardo mio,  
 E per le vie dell'etere  
 Ergo lo sguardo anch'io.  
 Colà fra dolci cantici,  
 Nella superna sfera,  
 Odo una voce tenera  
 Come all'età primiera.  
 Oh qual mai voce! oh giubilo!  
 Tu sei il padre mio. (rivolta al Solitario)  
 Con te soltanto oblio  
 La forza del dolor.

*Sol.* Affanno interminabile  
 Mi copre il cor di gelo:  
 Piomba su me del cielo  
 Lo sdegno punitor.

*Coro* Almo Signor, dell'orfana  
 Consola il core infranto,  
 Rasciuga il mesto pianto,  
 La toglì al suo dolor.

*Sol.* Elodia, deh! m'ascolta . . . .

*Elod.* Erberto mio,

(accostandosi al Solitario crede nel suo delirio di parlare ad Erberto)

Per te di fiamma ardente  
 Si consuma il mio cor: per te crudele

(si vede comparire Erberto, che ascolta le ultime parole di Elodia)

Si serbò l'anima mia sempre fedele.

### SCENA III.

**Erberto** si avvanza furibondo con un pugnale che immerge nel seno di Elodia. Il Solitario non giunge a fermare il colpo d'Erberto.

*Erb.* Or son pago ( getta lo stilo )

*Sol.* Forsennato!

*Erb.* Manifesto è il tradimento.

*Sol.* Non è in sè. ( ad Erberto accennando Elodia )

*Elod.* Morir mi sento.

*Sol.* Delirava nel dolor. ( come sopra )

Favellando a me, credea

Di parlare a te davante:

In me vedi in quest'istante

Un mendace accusator.

*Erb.* Dunque tu?

*Sol.* Quell'innocente

Ho vilmente calunniato.

Un amore disperato

Mi fe' amante ingannator.

*Elod.* Oh mio Erberto . . . al fianco lasso . . .

Sii sostegno . . . .

*Erb.* (alzandola) Mi ravvisi?

*Elod.* Sì: mai più, mai più divisi

Non saranno i nostri cor.

*Erb.* (al Solit. levando la spada, dopo aver posto a sedere Elodia)

Or tu meco . . .

*Elod.* (alzandosi) La tua spada

Non s'immerga nel suo petto:

*Sol.* Io son fermo al tuo cospetto,

In me svena il traditor.

*Erb.* Il tuo sangue . . . (andando contro il Solitario)

*Elod.* Basta il mio:

Getta Erberto il brando al suolo.

Non accrescere il mio duolo . . .

Ciò ti chiede il nostro amor.

( Erberto getta il brando, e sostiene Elodia )

Sovra il tuo capo scendere (al Solitario)

Possa il perdon del cielo.

Sulla tua colpa un velo

Già stende il mio pensier.

Erberto . . . questo palpito . . .

Estremo di mia vita . . .

Deh! . . . tu conforti, . . . aita. . .

Col riso tuo primier. (spira)

*Erb.*

Cielo, a sì lunghi spasimi  
 Concedi tu la calma.  
 Già da lei fugge l'alma  
 Al florido sentier.  
 Oh sposa, i lunghi palpiti  
 Tempra un istante ancora.  
 Io t'amo, io t'amo ognora  
 Dell'amor mio primier.

*Sol.*

Sovra il mio capo scendere  
 Possa il perdon del cielo.  
 Già si dilegua il velo  
 Che offusca il mio pensier.  
 Col pentimento tergere  
 Potrò mie colpe intanto:  
 E della vita il pianto  
 Si cangerà in piacer.

FINE.

35727

